

IL PROBLEMA

## Rai, un servizio statale pervasivo ma ingiustificato

**DOTTRINA SOCIALE**

29\_07\_2023



La polemica su Saviano a seguito della soppressione del suo programma Rai *Insider* (vedi [qui](#)) ripropone il tema della legittimazione del servizio pubblico nel campo dell'informazione e della comunicazione. È giustificata una presenza così massiccia

come nel nostro Paese? Se applichiamo i principi della Dottrina sociale della Chiesa (DSC) a questo argomento, la conclusione è molto semplice: il servizio pubblico statale va ridotto al minimo, non ha alcun motivo di essere strutturato nell'attuale forma pervasiva ed elefantica.

**Oggi la Rai** fa informazione più volte al giorno con i suoi telegiornali, fa intrattenimento con i suoi spettacoli (spesso volgari), produce serie lunghissime di fiction, insegna a cucinare, ospita dibattiti su ogni questione di cronaca, trasmette programmi cosiddetti "educativi" di storia, scienza o arte, oltre naturalmente alla trasmissione di film. In altri termini copre tutti gli aspetti della vita personale e sociale, proponendosi come una Grande Educatrice che provvede a tutti i bisogni informativi e formativi dei suoi figli. Fa tutto questo, ma non ne ha il titolo perché non spetta allo Stato fare tutto questo. Il principio di sussidiarietà taglia alla base ogni discorso: non è ammissibile che lo Stato educi tramite la scuola pubblica e poi educi o rieduchi anche tramite il proprio servizio televisivo. Si tratta di un accentramento pervasivo che va rivisto.

**Un tempo si diceva che la Rai ha svolto un utile compito di educazione popolare** (con "Non è mai troppo tardi", "Ascolta, si fa sera", "Vivere insieme", il programma sulla famiglia di Ugo Sciascia) e di cultura popolare (con i teleromanzi dell'epoca Bernabei) aiutando il Paese a trovare una sua maggiore unità e contribuendo all'emancipazione culturale delle masse. Anche ammesso che ciò sia vero, che sia stato utile e che spettasse allo Stato farlo, appare fuori di dubbio che in seguito la TV pubblica ha invece ampiamente de-moralizzato, secolarizzato e spesso diseducato gli italiani. Ha assunto e rilanciato una cultura di massa postmoderna, dando spazio a tutte le profanazioni (ricordiamo gli ultimi Sanremo) e a tutte le trasgressioni.

**Essendo poi una funzione dello Stato democratico**, è impossibile che essa non sia terreno della lotta tra i partiti, che la sua informazione non sia ossequiosa verso le istituzioni anziché critica e che si adatti al cambiamento delle maggioranze parlamentari. L'informazione sulle reti Rai sta sempre dentro i limiti della correttezza politica e un vero giornalismo d'inchiesta non c'è o, quando c'è, è targato ideologicamente. Non garantisce nemmeno il pluralismo, perché va riconosciuto che è diventata appannaggio quasi esclusivo della cultura di sinistra la quale ha svolto un ruolo omogeneizzante sulle masse italiane, costruendo un modo di pensare ormai largamente trasversale a tutte le latitudini politiche. Sfido a trovare differenze di impostazione tra i telegiornali delle tre reti televisive. Oggi il servizio pubblico fa da megafono alle principali ideologie decise dal potere, dall'emergenza sanitaria a quella climatica.